

«Senza senso i paragoni con Englaro e Welby A Martini non è stata staccata alcuna spina»

Parla il medico personale del cardinale

== ANTONELLA LUPPOLI

«Voglio riposare». Queste le ultime parole del cardinale Carlo Maria Martini, scomparso lo scorso 30 agosto all'età di 85 anni. Poco dopo la sua dipartita si è aperto il dibattito - non solo mediatico - sull'eventuale accanimento terapeutico nei suoi confronti. Facile, Martini era malato di Parkinson, quindi bisognoso di cure, e soprattutto era un uomo della Chiesa, da sempre contraria all'accanimento terapeutico e all'eutanasia. Per i credenti infatti la vita è un dono di Dio e per questo va difesa fino all'ultimo, rispettando la morte personale di ogni uomo.

A mettere un punto alla polemica feroce che ha riempito le pagine di numerosi quotidiani per giorni è l'intervista - pubblicata dal settimanale *Panorama* - al dottor Gianni Pezzoli, direttore del centro Parkinson di Milano.

Il neurologo che per 10 anni ha curato il cardinale racconta: «Non abbiamo staccato nessuna spina e i paragoni con i casi di Eluana Englaro e Piergiorgio Welby sono improponibili. L'evoluzione della morte del cardinale è stata più normale di quanto si lasci credere». Martini era un uomo colto - conosceva 12 lingue - e un sacerdote progressista. Desiderava non andare oltre la terapia per bocca, ma si è lasciato curare, senza rifiutare mai le terapie palliative. «L'accanimento terapeutico non è mai stato attuato e non si può parlare di accanimento terapeutico nel suo caso» prosegue il medico. Non è sorpreso dalla scelta fatta



Carlo Maria Martini O/y

dal cardinale: «A 85 anni pure io farei altrettanto, sono molti quelli che non vogliono subire ulteriori operazioni, poi basta una complicazione e a quel punto...». Andando più sul tecnico il medico spiega: «Da metà agosto non riusciva più a deglutire, al punto da aspirare gli alimenti. L'aspirazione provocava la tosse, quella tosse che non lo lasciava respirare. Di notte talvolta era incoercibile. Tossiva per ore e sedarlo era inevitabile. Bisognava applicargli un sondino nasogastrico per proseguire la terapia e infondere le medicine per il Parkinson». Ma quando il dottor Pezzoli lo ha spiegato al cardinale lui lo ha ringraziato - come faceva sempre - e ha detto di no.

«La maggior parte dei pazienti a quella età non accetta ulteriori aggressioni o piccoli interventi chirurgici. A quel punto si applicano terapie palliative» dice il neurologo. E anche su Martini sono state applicate. La vecchiaia e la ma-

lattia dunque le cause della morte del cardinale. Ciò che segna il passaggio nell'aldilà di moltissimi altri uomini, a prescindere dalla fede. «Aveva fede. Ho visto pazienti senza fede morire, ma la fede è un dono, chi non ce l'ha non se la può dare. Chi ce l'ha spesso muore con il volto più tranquillo» riferisce infine il dottor Pezzoli. Niente più dubbi e insinuazioni intorno alla morte dell'ex arcivescovo di Milano e sul modo che ha scelto, nella sofferenza e nel dolore, per essere curato. Per curarsi appunto, e non per morire. Quella decisione non fa parte della missione dell'uomo.